



di ANNAMARIA MARCACCI

Av e avan al tempo della nonnitudine

Stavolta “la vos del Riaa” mi suggerisce un argomento attuale che mi piace molto e che mi coinvolge in prima persona.

I nonni. “I av” come si dice nel nostro bel dialetto. Di ieri e di oggi. All'apparenza un divario importante ma nell'essenza le differenze sono sfumate. Diversa la società e per forza di cose ognuno a suo modo è forzato ad adeguarsi. I nonni sono preziosi, importanti, fondamentali per il passaggio del testimone, per trasmettere saperi, storia della famiglia, la memoria delle piccole cose trascurate dalla frenesia del vivere.

I miei nonni io li ho goduti poco. “I av” paterni -di Monticello- sono patrimonio della mia infanzia. La nonna -una vera “Regiora”- tanti figli, tante fatiche,



tanti dolori, mi faceva un po' soggezione, mentre il nonno con me era dolcissimo. Ho ricordi meravigliosi legati alla cucina scura con la scala in legno per salire nelle camere, l'autunno di vendemmia alla Canva, èl Ronch, la vigna de Orbell, la baita in Bèlen. Certe sagre della Madonna, un marea di parenti e compaesani che invadevano Monzell, la torta di pane, la pasta frolla. Per me è stato un mondo di profumi, odori, sensazioni più che di parole. Col nonno materno ho avuto pochi scambi mentre la nonna era il mito di casa. Morta prima della mia nascita, mia madre ne parlava ogni giorno e in ogni occasione. La sua morte precoce e la sua vita ne avevano fatto un'icona. Era bella, fiera e misteriosa, guardo le sue foto e mi pare di averla conosciuta veramente. I miei nonni, perduti presto hanno comunque lasciato il segno, per il loro vissuto, per i racconti dei genitori

e sicuramente in parte per la mia immaginazione. Di sicuro ho ereditato coraggio e soprattutto l'ironia, cifra basilare dei “Monzell”. Che in fondo sono due qualità che si compenetrano. L'autoironia mi sostiene e dà coraggio.

Ora sono io “l'ava”. È un ruolo che mi gratifica e rende felice. Dalla mia piccola ricevo manciate di gioia, energia positiva, montagne di disegni. Insieme ridiamo come pazze, cuciniamo, giochiamo. E per fortuna lei adora le storie e i libri. Ama le vecchie filastrocche, il mio dialetto. Quando stiamo un giorno lontane dice che ha “l'Avite”, il manco dell'Ava.

Costola della “Grossmütterrevolution” della Svizzera Interna è nato da poco in Ticino con il sostegno di Migros il movimento “Avaeva”, le nonne impegnate. Le nonne di tutto il Ticino si sono unite per scambiare esperienze, offrire tempo e saperi, far conoscere il valore della nonnitudine alla società. Nel mondo di oggi il valore dei nonni è diventato fondamentale. Chi invecchia ancora in forze ha molto da godere personalmente e da offrire. E molti lo fanno, il volontariato è un cardine del nostro paese. Vale la pena dare un'occhiata su www.avaeva.ch. Trovo che Avaeva sia un nome bellissimo. Eva, la donna primigenia con tutte le sue prerogative e l'Ava come grande madre universale, principio femminile d'amore.